

Pinacoteca "Leonida e Albertina Repaci"

Ultimo di dieci figli, Leonida Repaci fu tra le figure più rappresentative della cultura calabrese del Novecento per varietà di interessi, vastità della produzione e per la passione nel suo impegno politico e sociale. Negli anni Trenta soggiornò alternativamente a Roma e a Palmi dove, in una villa (la Pietrosa), cominciò a raccogliere collezioni di quadri, sculture, libri con l'intenzione di farne un centro di cultura da donare alla città: il cuore odierno del Palazzo a lui dedicato.

La preziosa collezione donata dalla scrittrice alla sua città è **una delle più importanti pinacoteche d'arte moderna e contemporanea dell'Italia meridionale.**

Sono decine le tele esposte e vi figuranti, del '900, molti nomi che contano: **Modigliani**, Sironi, **De Chirico**, **Boccioni**, De Pisis, **Guttuso**; tanti acquarelli di **Cesare Zavattini**; una tela ed un'incisione attribuite rispettivamente al **Guercino** e al **Tintoretto**; una tela ottocentesca di **Giovanni Fattori**; delle sculture di legno e gesso di Giacomo Manzù e Marino Mazzacurati; bronzi di **Arturo Martini**, **Luciano Minguzzi**, **Emilio Greco**... Tutte opere provenienti dall'abitazione romana dello scrittore.

C'è anche un ritratto di donna del pittore **Edouard Manet**, **unica opera custodita in Italia del pittore francese di cui si è a conoscenza**, l'altra opera è custodita nella **Pinacoteca di Giovanni e Marella Agnelli a Torino**.

Numerosi "pezzi" giunsero a Répaci da amici ed estimatori, spesso gli stessi autori, con i quali indubbiamente Répaci aveva affinità di gusto e d'interessi. Per alcune opere, fra quelle più preziose per esempio il Modigliani - qualche critico d'arte solleva ragionevoli dubbi sulla autenticità dell'attribuzione. Ma non c'è da gridare all'untore. Occorre piuttosto avviare pazientemente, affidandone il compito a chi ne ha la competenza, una ricerca capace di documentare in modo incontrovertibile la provenienza dei pezzi... "sospettati".



Figura 1 Francesco Barbieri, detto Guercino (1591-1665)
Cleopatra,
olio su tela 87x100



Figura 2 Giorgio De Chirico
Figure Mitologiche
tempera su cartoncino 37x45



Figura 3 Amedeo Modigliani
Ritratto di donna
Olio su tela, 45x55

Jacopo Robusti, detto Tintoretto, Crocifissione

Jacopo Robusti, secondo alcuni Jacopo Comin, detto **Tintoretto** (Venezia, settembre o ottobre 1518- Venezia, 31 maggio 1594), è stato un pittore italiano, cittadino della Repubblica di Venezia e uno dei massimi esponenti della pittura veneta e dell'arte manierista in generale. Il soprannome "**Tintoretto**" gli derivò dal mestiere paterno, tintore di tessuti di seta. Per la sua energia fenomenale nella pittura è stato soprannominato *Il furioso* o *il terribile*, come lo definì il Vasari per il suo carattere forte.

L'incisione presente alla Casa della Cultura (data sconosciuta) si ispira alla tela conservata nella **Scuola Grande di San Rocco a Venezia**. La figura di Gesù Cristo che è posta centralmente è isolata, rifacendosi dunque alla solitudine della sua morte; è circondato da una folla di persone che vanno e vengono continuamente. La Madonna, tra San Giovanni e le Pie donne, sviene e si abbandona tra le braccia di quest'ultime. L'opera è brulicante di personaggi, potrebbe risultare apparentemente caotica ma se osservata meglio i personaggi sono ben distinti. Lo spazio del dipinto è costruito intrecciando due composizioni: una si allarga verso l'orizzonte e l'altra converge verso l'osservatore, coinvolgendolo direttamente nel dramma.

Francesco Barbieri, detto il Guercino, Cleopatra

Il soprannome di Guercino dovette essergli aggiunto molto presto, se è vero quel che narra lo stesso biografo, raccogliendo la tradizione, che «essendo ancora in fasce, occorse che un giorno, mentre egli dormiva [...] ci fu chi vicino a lui proruppe d'improvviso in grido così smoderato e strano che il fanciullo, svegliatosi pieno di spavento, diedesi a stralunar gli occhi [...] per siffatta guisa, che la pupilla dell'occhio destro gli rimase travolta e ferma per sempre nella parte angolare» Naturalmente, il suo **strabismo** non fu certamente provocato da questo presunto episodio: piuttosto, il suo difetto può avere influenzato la sua resa pittorica delle forme nello spazio. Questo dipinto, in cui **Cleopatra** è colta nell'attimo estremo di **farsi mordere da un'aspide**, pur di non subire l'onta della sconfitta e della prigionia, fu eseguito dal maestro nell'ultima fase della sua attività, quando, trasferitosi a Bologna dopo la morte di Guido Reni (1642), ne ereditò il ruolo di caposcuola e ne subì l'influsso, orientandosi verso una pittura di **stampo classicista**, volta a una maggiore idealizzazione delle figure cui si accompagna una progressiva riduzione della gamma cromatica e il frequente ricorso a colori pastello. La tela ben si accorda con questo rinnovato indirizzo stilistico, giocando abilmente sui toni di solo due tinte: il **bianco** per l'incarnato di Cleopatra e il **viola** per i tessuti.



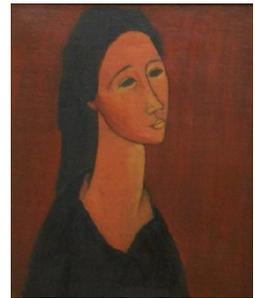
Edouard Manet (attribuito), figura femminile

L'opera, che nell'inventario redatto dall'esecutore testamentario di Repaci risulta attribuito a Edouard Manet, non è firmata. Il dipinto di piccole dimensioni rimanda per la delicatezza degli accordi cromatici e la tecnica di stesura del colore ad alcuni dipinti eseguito dall'artista intorno al 1860 (Natura morta, Parigi, Jeu De Paume). Il dipinto raffigura una giovane donna in abito da passeggio. La mano destra stringe un ombrellino mentre il braccio sinistro, lievemente piegato, trattiene una borsetta. Sul capo della donna vi è un cappellino



Amedeo Modigliani, Ritratto di donna

L'opera, che come si legge nel "Taccuino segreto" di Repaci venne acquistata dallo stesso il 19/03/1946, ripropone uno dei soggetti cari alla produzione artistica Modigliani. L'immagine racchiusa in un sensibilissimo contorno "inserisce una deformazione moderna nella stilizzazione storica dell'icona e della pittura senese del secondo 300". Il sentimento della linea, plasticamente sentita, non elimina la presenza corporea della figura rappresentata, né volge a effetti di astrattezza, ma realizza una fisionomia ben caratterizzata.



Giovanni Fattori, Buttero a Cavallo

L'opera non è firmata e l'attribuzione a Fattori figura nell'elenco redatto dall'esecutore testamentario di Repaci. La campana toscana e le aspre solitudini della Maremma, temi prediletti della produzione pittorica di G. Fattori, ritornano in quest'opera della Pinacoteca, una composizione di vigorosa e agreste semplicità nella quale si inserisce la concreta e laboriosa presenza umana.



Ritratti di Leonida e Albertina Repaci



Datato e firmato, il disegno esprime estemporaneità e documenta l'affetto che legava il maestro a Repaci, estimatore della sua arte che definisce "modello di coerenza stilistica".

Il disegno riproduce il ritratto di Albertina Repaci, il volto assorto e lo sguardo basso. Il ritratto che figura nella collezione accanto a quello di Leonida Repaci, venne realizzato dal maestro nella stessa occasione. Documento



dell'amicizia che legava l'artista ai coniugi Repaci, evidenzia la volontà di una comprensione psicologica del soggetto.

Renato Guttuso, Figura Femminile

Lo spazio irreal, aprospettico, l'intensità e vivacità delle gamme cromatiche e il disegno che, senza conferire plasticità all'immagine indugia in certa descrizione anatomica, sono gli elementi che conferiscono al nudo, raffigurato in quest'opera, un contenuto quasi drammatico e di ricca umanità piuttosto che di serena sensualità. Nel dipinto campeggia l'immagine di una figura femminile sdraiata, apparentemente assopita. Viva le gamme cromatiche rosse e aranciate, e ricercato il disegno di alcuni particolari anatomici.



Marino Mazzacurati, figure maschili

La scultura, in legno, riproduce l'immagine di due lottatori i cui corpi, saldamente impostati nello spazio, divergono e si sovrappongono, impegnati in una forte tensione muscolare.

Il vigoroso realismo, riscontrabile quale leit motive della produzione di Mazzacurati, si ripropone in quest'opera in cui la tensione psicologica dei lottatori, realizzata con vigoroso senso plastico, si accompagna alla ricerca anatomica dando vita a un dinamico rapporto tra massa e contorno.

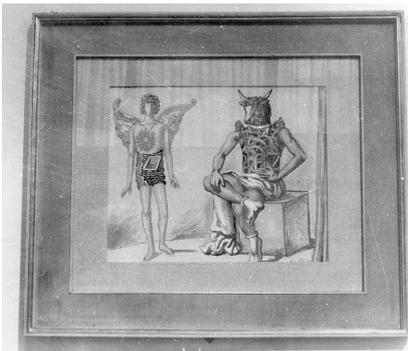


Emilio Greco, Donna che pedala. figura femminile

La scultura riproduce un nudo femminile dal dorso fortemente incurvato, le braccia e le gambe ridotte moncherini. L'opera, in pietra, realizza nell'essenzialità della linea curva che comprende i volumi e contrappone le masse degli arti, se pur monchi, un rigore plastico che ben suggerisce lo sforzo e il movimento



De Chirico Giorgio, figure mitologiche



L'enigmatica figura che, alla destra del disegno, sembra ricordare il mitologico Minotauro, suggerisce un'interpretazione in tal senso del disegno dechirichiano. L'opera non è datata, ma la presenza ricordata da L. Repaci "di angeli fatti con la squadra e il compasso" nelle opere realizzate dal maestro nel periodo 1913-1919, quando l'elemento surrealista si innesta sul fondo bockliniano (simbolismo mitologico di Arnold Bocklin) favoloso e mitologico, sembrano suggerire una collocazione dell'opera in tale periodo